



Vito Angiuli

Vescovo di Ugento — S. Maria di Leuca

Lo sviluppo integrale di Ruffano come armonia tra bellezza nuova e antica*

Ill.mi Signori,

signor Sindaco, Presidente del Consiglio, Assessori, Consiglieri, Autorità religiose, civili e militari, cittadini di Ruffano, amici, rivolgo a tutti voi il mio più cordiale saluto. Vi ringrazio per l'onore che mi avete dimostrato conferendomi la cittadinanza onoraria della vostra città. Tanto più che essa avviene nella circostanza della festa patronale, un contesto non solo giuridico e formale, ma una celebrazione gioiosa sul piano religioso e civile che tocca la storia e l'identità di questo paese. Il gesto mi riempie di gioia e nello stesso tempo, suscita in me un rinnovato senso di responsabilità. Fare parte della vostra città moltiplicherà il mio impegno a favore della sua crescita sociale, culturale ed ecclesiale.

Lo sviluppo integrale cammina sulla via della bellezza

Siamo in una situazione post pandemica caratterizzata da un tempo di rinnovato impegno per lo sviluppo del nostro Paese. Il *Progetto nazionale di ripresa e resilienza* che il governo italiano ha inviato all'Europa è lo strumento per un grande piano di riforma sociale, economica e istituzionale. In questa prospettiva, siamo tutti invitati a offrire il nostro contributo per dare attuazione a questa prospettiva di "rinascita" anche del nostro territorio e delle nostre comunità.

Occorre però ricordare che lo sviluppo si fonda sulla conoscenza e sulla valorizzazione della propria identità. Lo sviluppo è realmente integrale, sostenibile e creativo se non dimentica e non distrugge il passato, ma lo arricchisce di nuove prospettive positive per il futuro. Parlare di identità significa fare riferimento all'anima di un popolo, alle vicende contrastanti che hanno segnato la sua storia, al particolare modo di sentire, ai suoi punti di forza, alle sue ricchezze artistiche e paesaggistiche, alla sua capacità imprenditoriale.

Per la sua storia e la sua composizione geografica, il territorio salentino è caratterizzato da un'intrinseca bellezza: bellezza dei luoghi, dei monumenti e delle stratificazioni artistiche; bellezza dei suoi richiami storici e delle vicende che hanno impresso il loro sigillo nelle tradizioni popolari; bellezza dei suoi riferimenti culturali, relazionali e gastronomici. È in riferimento a questo patrimonio di bellezza che deve essere orientato il futuro sviluppo del territorio. Non si tratta solo di progettare piani economici, ma di proporre investimenti culturali perché il «mondo nel quale

* *Discorso* per il conferimento della cittadinanza onoraria di Ruffano, Piazza C. Battisti, Ruffano, 13 giugno 2021.

viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione»¹.

Non c'è dubbio che il *pulchrum* intrattiene un rapporto privilegiato con il piacere². La bellezza appaga il desiderio al solo guardarla, senza che sia necessario raggiungerla o appropriarsene. Il piacere intellettuale che essa suscita non è una semplice *delectatio*, che è propria degli animali, ma consiste più propriamente nel *gaudium*. Il piacere estetico deriva dalla contemplazione dell'oggetto bello: è un piacere disinteressato, che non mira al possesso. Dista una potente attrazione proprio perché richiama la verità e la bontà dell'essere. La bellezza, infatti, risplende nel mondo sensibile, ma si trova sommamente al di là di esso. Non è solo lo "splendore della forma" che colpisce i sensi³, ma la percezione del mondo spirituale⁴, in quanto «tutte le cose derivano il loro essere dalla bellezza divina»⁵, quella «bellezza, che letizia era ne li occhi a tutti li altri santi»⁶.

La bellezza si caratterizza per alcuni elementi costitutivi: «l'integrità o perfezione» (*integritas sive perfectio*), che indica la compiutezza e l'assenza di deformità o difetti di qualunque genere; «la dovuta proporzione o armonia» (*debita proportio sive consonantia*), che indica la proporzione e il rapporto opportuno per ogni cosa; e «lo splendore» (*claritas*), che, indica come la bellezza risplenda e manifesti se stessa. La bellezza salva quando esprime lo splendore della verità, mostrando la suprema armonia tra il buono e il bello, tra la *via veritatis* e la *via pulchritudinis*.

Non parlo solo di una bellezza estetica, ma di una bellezza della vita personale e sociale. Pertanto, se trasferiamo questi aspetti al corpo sociale, dovremmo pensare l'*integrità* come rettitudine, rispetto e onestà nell'agire escludendo ogni forma di intralcio al bene comune e all'ordine sociale; dovremmo poi intendere l'*armonia* come ricerca di relazioni fondate sulla verità, la stima reciproca, il desiderio di lavorare in unità di intenti per la crescita della comunità e dell'intero paese; infine dovremmo considerare la *claritas* come uno stile di accordo, di collaborazione e di cooperazione, evitando ogni forma di rivalità e di contese.

Le tre note della bellezza si traducono nella capacità di armonizzare la visione, unire le forze, disegnare esperienze condivise attraverso cui far ripartire la speranza. Il territorio deve essere coinvolto, accompagnato e sostenuto da proposte formative che consentano di coordinare e mettere insieme esperienze tra la gente del posto e gli ospiti che verranno a fare visita. Non si tratterà di imporre messaggi e attività, ma di costruire insieme il futuro attraverso il dialogo e il coinvolgimento per gustare la dolcezza dell'amicizia e del reciproco rispetto.

In definitiva, la vera bellezza è il riflesso dell'amore. «Prendersi cura delle persone, a cominciare dai più piccoli e indifesi, e dei loro legami quotidiani, significa necessariamente prendersi cura anche dell'ambiente in cui essi vivono. Piccoli gesti, semplici azioni, piccole scintille di bellezza e di carità possono risanare, "rammendare" un tessuto umano, oltre che urbanistico e ambientale, spesso lacerato e diviso, rappresentando una concreta alternativa all'indifferenza e al cinismo»⁷.

¹ Paolo VI, *Messaggio agli artisti*, 8 dicembre 1965, 4.

² «Belle sono le cose che viste piacciono» («pulchra dicuntur quae visa placent», Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 5, a. 4, ad 1).

³ Cfr. *Ivi*, I-II, q. 27, a. 1, ad 3.

⁴ Cfr. *ivi*, II-II, q. 145, a. 2.

⁵ *Ivi*, I, q. 39, a. 8; cfr. *Id*, *In Div. Nom.* IV, lect. 5, nn. 340, 346, 349.

⁶ Dante, *Paradiso*, XXXI, 134-135.

⁷ Francesco, *Messaggio ai partecipanti alla XXI Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie*, sul tema "Scintille di bellezza per un volto umano delle città", 6 dicembre 2016.

Considerata in tal senso, la bellezza non ha solo una *forza rappresentativa*, ma diventa uno stimolo a realizzare l'indispensabile *compito educativo* per trasmettere alle nuove generazioni lo stupore di fronte alla sacralità della vita e spingere a contemplare le meraviglie dell'universo diventando cifra del mistero e richiamo al trascendente. La bellezza delle cose create suscita il gusto della vita, invita a sognare il futuro, infonde un'arcana nostalgia di Dio⁸.

La bellezza antica e nuova di Ruffano nelle due zone del paese

La bellezza, pertanto, è il punto di partenza e insieme il cammino da seguire per realizzare uno sviluppo integrale; è fondamento e itinerario da percorrere per realizzare il fine di un cambiamento personale e sociale; è imparare a vedere e a contemplare, a custodire e a curare, a cercare e a vivere. Lo sviluppo integrale deve realizzarsi secondo il canone della bellezza e questa deve proporsi come il motore interno dello sviluppo perché è la bellezza a custodire l'identità di un popolo e di una comunità. Lo sviluppo di questa città, pertanto, dovrà esaltare la sua identità mettendo in mostra la sua specifica bellezza.

Ruffano è situata in una zona della Puglia molto visitata anche dagli appassionati di viaggi naturalistici, qui infatti si trovano Bosco Occhiazzi e la Collina Madonna della Serra, mentre per gli appassionati di siti archeologici è possibile visitare le numerose grotte naturali con i loro tesori artistici. Il paese si presenta come uno dei più suggestivi dell'entroterra salentino, arrampicato su un costone di roccia, parte finale delle serre salentine. Per alcuni storici il toponimo deriverebbe da un centurione o da un nobile romano di nome Ruffo il quale ebbe in sorte questa terra con l'occupazione romana del Salento. Per altri, la locuzione italiana Rufus o Rubus, o Rubis vuol dire luogo con cespugli, siepi, rovi o con piante da frutto.

Attualmente Ruffano si caratterizza per le sue due zone: la parte alta si erge su una collinetta e la zona nuova si sviluppa in un contesto pianeggiante. Il centro storico presenta residenze nobiliari, antiche case a corte e chiese storiche. Nel cuore della parte antica si erge il castello che sorge nella parte più alta e domina tutta la città. Fu edificato come dimora signorile sui resti di una fortezza alto-medievale nel quale hanno preso dimora nobili famiglie come i del Balzo, i Colonna, gli Antoglietta, i Falconi, i Filomarino, i Brancaccio, i Ferrante, fino alle famiglie nobiliari più recenti.

Le arcate della splendida loggia collegano il maniero alla settecentesca Chiesa Matrice dedicata alla Natività della Beata Maria Vergine (1713), nella quale risplendono gli altari barocchi e le tele del pittore ruffanese Saverio Lillo. Più in là è sita la Chiesa della Madonna del Carmine e, nella parte bassa, l'ex convento dei Cappuccini e la Chiesa san Francesco. Accanto alle due chiese principali si possono ammirare le due zone che caratterizzano la città.

La bellezza nuova e antica delle due Chiese parrocchiali

Lo sviluppo di Ruffano dovrebbe essere proteso a tenere insieme la bellezza antica e nuova di cui le due chiese sono un simbolo eloquente, non per nulla sono situate l'una nel borgo antico e l'altra nella zona di più recente costruzione. Per questo nelle due lettere che ho inviato alle due parrocchie a conclusione della visita pastorale ho richiamato il compito di custodire e promuovere le due forme di bellezza.

Nella lettera alla parrocchia della Natività ho scritto: «Nel nostro tempo è urgente esplorare la "via della bellezza" (*via pulchritudinis*). Occorre mostrare che "credere in Cristo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di suscitare una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le

⁸ «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!», («Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!»), Agostino, *Confessioni*, 10, 27.

espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù [...]. L'educazione estetica è, oggi, la fonte primaria per il recupero della dimensione etica". La via della bellezza si manifesta soprattutto nelle opere di carità. "Per il cristiano, l'espressione "vita bella" non significa altro se non una *vita che assomiglia a quella di Cristo e si conforma al suo stile e al suo modello di comportamento*. Educare, pertanto, vuol dire far scoprire la bellezza della vita guardandola con gli occhi di Cristo, mistero d'amore che dà gioia all'esistenza"»⁹.

Nella lettera alla parrocchia san Francesco d'Assisi ho sottolineato che tra i molteplici progetti messi in atto, «mi sembra particolarmente significativo, per il suo valore simbolico, quanto è stato previsto dall'artista P. Marko Ivan Rupnik. Sono sicuro che la Chiesa, già bella per la sua architettura, diventerà ancora più affascinante quando saranno portati a termine i mosaici previsti, soprattutto quelli del catino absidale»¹⁰. Ora che i mosaici sono stati collocati, la Chiesa risplende di una luce spirituale che incanta e rapisce.

La bellezza della pietà popolare e delle cripte di san Marco e del Crocifisso

La bellezza del territorio circostante è arricchita dalla frazione di Torrepaduli dove si possono visitare la Chiesa dell'Immacolata, sita nel centro storico del borgo, e il santuario di san Rocco che richiama la bellezza della pietà popolare con i suoi valori religiosi e culturali e le sue proposte tradizionali: la danza delle spade e la musica popolare salentina, animata dai locali tamburellisti di Torrepaduli.

La pietà popolare rivela il bisogno di cogliere la vita sostenendola nel ritmo di ciò che si è sperimentato in passato e di quanto si spera avvenga in futuro. Lungo i secoli, l'uomo è stato definito in vari modi: sapiens, faber, ludens, politicus, religiosus e festivus. In realtà, l'uomo è *animale cerimoniale* creatore di una "pietà popolare"¹¹. Anche nell'uomo «meno pio, o prima o dopo suona sempre l'ora e viene il momento della pietà: non c'è un uomo senza pietà». La pietà popolare, pertanto, esprime la creatività spirituale di un popolo, i suoi bisogni, le sue tensioni, le sue attese e le sue speranze, manifestate attraverso la ricchezza di un linguaggio simbolico, corporeo e gestuale. L'uomo non vive di solo lavoro, ma vive anche di riposo, di festa, di gratuità, di dono. Anzi è proprio in queste dimensioni che sperimenta in maggior pienezza la gioia di vivere e la propria autenticità. Celebrare una festa popolare significa sospendere la normale routine in modo da infondere nuovo vigore alla persona liberandola dalla schiavitù della monotonia.

Nella maggior parte delle sue espressioni, la pietà popolare è animata da un fiducioso bisogno di aiuto e di protezione e dalla ricerca di sicurezza. Il suo richiamo alla tradizione è desiderio di identificazione, senso di appartenenza e di radicamento in una collettività, in un ambiente. Radicata nella tradizione, la pietà popolare esprime la memoria collettiva di un popolo, del quale conserva alcuni aspetti positivi: la sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; la capacità di generosità e di sacrificio fino all'eroismo; la generazione di atteggiamenti interiori quali la pazienza, il distacco, l'apertura agli altri, la devozione.

In questo contesto si collocano la cripta di san Marco e quella del Crocifisso. La prima, sita al di sotto della Chiesa della Madonna del Carmine, contiene impresso sulla roccia l'incipit del Vangelo di Marco (cfr. Mc 1,1). Di origine naturale e con le pareti interne leggermente smussate conserva, in uno dei pochissimi affreschi rimasti, un'immagine poco nitida del santo intento a scrivere il suo

⁹ V. Angiuli, *Vengo a visitarvi nel nome di Cristo, pastore e custode delle vostre anime*. Visita pastorale alla Chiesa di Ugento- S. Maria di Leuca, 2016-2019, Edizioni Vivere In, Monopoli 2021 p. 147.

¹⁰ *Ivi*, p. 150.

¹¹ Nell'insegnamento della Chiesa viene privilegiata l'espressione "pietà popolare", cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 48; Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, 54; Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*.

racconto, con un libro aperto ed un calamaio. Di fronte a lui il suo maestro, Pietro, benedicente alla greca e con indosso una tunica ed un mantello, regge un vangelo decorato.

A tutti voi è noto che sulla strada che da Ruffano conduce a Casarano, in località Manfio, è situato il complesso rupestre costituito da due cripte ipogee: la cripta della Trinità o dell'Eternità e quella del Crocifisso o di Santa Costantina, antica grancia basiliana della chiesa parrocchiale di rito greco dedicata a San Foca. I reperti rinvenuti all'interno delle cripte documentano che furono utilizzate dall'uomo sin dalla preistoria, ma raggiunsero il massimo splendore nel periodo di dominazione bizantina, quando vi si insediarono i monaci basiliani, lungo la via della "perdonanza", che si snodava sul crinale della Serra, percorsa dai pellegrini che si recavano al Santuario di Leuca: dalle chiesa della Coelimanna di Supersano, fino alla chiesa del Crocifisso di Ruffano, per poi passare dalla chiesa di Casaranello, di S. Maria della Strada a Taurisano, da Veretum verso finibus terrae¹².

A partire dal IX secolo d. C, i monaci basiliani si rifugiarono nelle grotte naturali presenti nella zona, dando vita al fenomeno eremitico e a quello cenobitico delle laure monastiche. Nel secolo XIV, la cripta del Crocifisso passò sotto il controllo dei monaci Olivetani di Galatina e tale passaggio segnò il tramonto della cultura bizantina e del rito greco sostituiti dalla cultura romana e dal rito latino. All'interno si trovano affreschi risalenti ai secoli XVI-XVII, periodo di controllo degli Olivetani.

Nella cripta, quasi in limine, si trova un pilastro sul quale è effigiata una "Trinità" del 1615. Tra gli altri affreschi, emerge la figura del "Crocifisso", dipinta sull'ultima sporgenza della roccia, sopra l'altare. Proprio per essere sagomata nella pietra, la parte addominale del Cristo risulta di straordinaria resa plastica in una riuscita sintesi di pittura e scultura. La luce solare inonda la grotta che ha orientamento solstiziale nelle ore pomeridiane, investendo con i raggi, in alcuni periodi dell'anno, il corpo e il volto di Cristo.

Lo sviluppo integrale di Ruffano come incontro di tradizione e innovazione

Questi richiami storico-culturali attestano a sufficienza che lo sviluppo integrale di Ruffano deve consistere in un fecondo incontro tra tradizione e innovazione. La tradizione è, talvolta, intesa come un'ampia schiera di vecchie credenze, pratiche ed usanze tramandate di generazione in generazione. La nostra era, caratterizzata da una globalizzazione invasiva, è come un campo di "battaglia tra modernità e tradizione".

In realtà, ogni cultura ha le proprie usanze e tradizioni, il suo patrimonio artistico, religioso, ambientale, familiare su cui si fonda la vita del paese. Le persone del popolo vivono una sorta di imperativo etico-culturale nei confronti della tradizione, un desiderio di identificazione, un senso di appartenenza e di radicamento in una collettività e in un territorio. La fedeltà al ricco patrimonio della collettività a cui si appartiene porta all'impegno per la sua continuità. Fedeltà e continuità sono alla base di molti comportamenti religiosi popolari, anche se corrono sempre più il rischio di ridursi a ripetizione formale, adesione esteriore, con scarsi legami con le scelte della vita reale.

La tradizione contiene sempre una qualche forma cerimoniale e ritualistica, coinvolge un gruppo di persone mostrando la sua dimensione collettiva e sociale insita nella sua stessa natura

¹² A tal proposito, don Nino Santoro scriveva: «Ma al di là della competenza "de jure" in campo liturgico, la chiesa del SS. Crocifisso, per anni abbandonata all'incuria degli uomini e dei tempi, ha bisogno di attente cure e di mirati restauri per ricondurla agli splendori antichi, quando i Basiliani prima e gli Olivetani poi la affrescarono creando anche un piccolo cenobio, di cui sono visibili ancora i ruderi». E auspicava in modo lungimirante la necessità «di inserire l'antico insediamento nell'itinerario dei pellegrinaggi penitenziali sulla stessa via battuta dai pellegrini nel Medioevo, che dalle nostre Serre si spingevano fino al Santuario di Leuca», (N. Santoro, *Prefazione*, A. de Bernart - M. Cazzato - A. Lupo - A. Inguscio, *La cripta del Crocifisso di Ruffano. Storie e geografie sconosciute*, Congedo editore 1998).

umana, suscita emozioni negli individui spronandoli a una maggiore consapevolezza di sé. I gesti rituali sono importanti per fondare una specifica identità nel contesto di una società più grande.

In definitiva, mentre rinnovo la mia gratitudine per il conferimento della cittadinanza onoraria, auspico che le istituzioni, le associazioni e le comunità parrocchiali facciano fronte comune e si adoperino per creare una feconda amalgama tra la bellezza nuova e antica di Ruffano e interagiscano secondo una linea di azione che si muova sapientemente fra tradizione e innovazione creando le condizioni per uno sviluppo sostenibile e integrale di tutta la cittadinanza, soprattutto in favore dei più deboli e delle nuove generazioni.



+ Vito Angiuli